

CENNI BIBLIOGRAFICI

Promissio boni viri est obligatio, era assioma della rettitudine romana; e noi, gente antica, che della fedeltà alla promessa ci siamo formata una religione, veniamo oggi a mantenere quella fatta al cortese lettore, riparlantogli dell'opera mandata di recente alla luce dal dottore cav. DE-ALESSANDRI.

Come già ne avvenne di dire — Acqui - *Le sue terme - I suoi dintorni* — è un elegante volume stampato con molta nitidezza dal nostro Borghi. Il titolo stesso dell'opera ci dice come ne sia disposta la materia; e, per vero, memore del classico: *utile dulci miscere*, iniziatici nelle cose storiche acquesi e ne' misteri dell'idrologia, l'autore ci allietta colla descrizione, spigliata, briosa di molte località del circondario.

Nella prima parte adunque, unitamente a brevi nozioni geo-oro-idrografiche e climatologiche, accompagnate da alcuni cenni statistici, ci vien porto un sunto abbastanza ragguagliato della storia d'Acqui.

Senonchè, a parer nostro, lo scrittore si ebbe qui un grave torto: quello di attenersi allo storiografo Biorci circa la storia de' Liguri. Il povero Biorci sapeva di Liguri quanto un cieco di colori, nè ciò per colpa sua. De' suoi giorni le cose de' nostri antenati erano tuttavia avvolte nel più completo buio, e solo dopo gli scritti del Serra, del Margellini e, più di tutto, dopo le pazienti indagini del Colucci, fu lecito gettare uno sguardo in quella tenebria, e formarsi un concetto abbastanza definito di quegli abitatori aborigeni delle nostre contrade. Rimproverare il Biorci di non averci fatta parola delle dotte disquisizioni di quei valenti storici, sarebbe lo stesso che movergli rampogna di non averci parlato nè di telegrafi, nè di vaporiere: lo stesso non può dirsi del suo epitomizzatore, il quale si tenne pago di dire che taluni affermavano essere quella gente aborigena.

Nella terza parte il nostro autore, tenendo conto delle nuove circostanze create dalla

costruzione della strada ferrata di Savona, salta a piè pari i confini entro cui si erano soffermati i suoi predecessori, e spinge le sue escursioni sino a Dego e Montenotte.

In questa parte, pagato un tributo di rimpianto alla memoria di alcuni cari estinti, l'amico De-Alessandri, nella sua qualità di distinto enologo, si mostra singolarmente parziale verso i possessori di vini prelibati, porgendo così allo schifiloso Estensore della Gazzetta d'Acqui giusta cagione di ridere proprio di cuore dello spreco d'incenso profuso a tutti quei nasi bellamente cospersi di gemme porporine, come esso ride omericamente alla sorta di estrò febeo, onde il bravo dottore si mostra invaso nel favellare della scoperta da lui fatta in Bistagno d'un famoso palazzo senatoriale! Quasi quasi ci sarebbe da far gola al Fiorelli ed al Pigorini!

Affrettiamoci però di dire che queste due parti sono meramente accessorie: sono svolazzi, fronzoli messi là per lo svago del lettore e destinati a riescirgli più o meno geniali, più o meno grati giusta l'umor suo. La pietra angolare dell'edifizio, ossivvero la parte sostanziale dell'opera, quella in cui si scorge l'uomo pratico spaziare in un elemento di cui conosce le più recondite virtù, è la seconda. E nelle *Sue Terme*, che l'autore ci sembra alitare in un'aria piena di atomi voluttuosi che ne vellicchino potentemente la fantasia, e richiamino al suo pensiero i più ardui postulati della idrologia.

Imprendendo una diligente ed accurata dissamina delle nostre acque termali e del miracoloso nostro fango, l'autore mette sotto gli occhi dei lettori le varie analisi fattene dai più valenti chimici moderni, avvalorandone le risultanze con dotte osservazioni; e, dopo di avere dimostrato, come la cognizione ancor perfetta degli agenti minerali non basti a regolarne la retta applicazione, viene alla assennata conclusione, che l'esperienza dell'idrologo debba considerarsi come la bussola più sicura per non ismarrirne la via.

Questa conclusione è tanto più degna di

gare la teoria del bello e del delicato a chi non la sapeva comprendere.

— Ah mi dimenticava, disse Giovanni, dandomi la lettera che teneva in mano. Prenda questa lettera che viene da Madrid, è per lei.

Io stava già per dissuagellarla, quando si aperse il piccolo verone della casa attigua e vi si affacciò la Rosa, che, rivolti gli occhi al giardino, si fece rossa come le sue omonime, non so se per avere visto uno sconosciuto che era io, od un conosciuto che era Giovanni, e si affrettò a rientrare dentro alla camera.

Rosa era tanto graziosa vista alla luce del sole, quanto l'aveva indovinato il cuore: bionda di capelli, bianca, rosea, cogli occhi azzurri, colla fisionomia dolce ed espressiva, pareva piuttosto uno di quei fiori, i quali sbocciano timidamente ai piedi dei faggi e degli abeti del settentrione, che uno di quei fiori rigogliosi che crescono ai raggi del sole, appiedi delle palme e degli olivi del mezzogiorno.

— Fai bene a toglierti dinanzi figlia di una capra, esclamò Giovanni vedendola sparire dal balcone.

— Vergogna Giovanni, perchè odii in tal modo quella povera fanciulla?

— Perchè mi ha fatto la figura di piantarmi.

— Va là che te lo sarai meritato.

— No signore, mi ha piantato perchè non mi piacciono le affettazioni, come piacciono a lei.

giustizia che questo conciliatore è semplicemente avvocato.

Un altro di questi antropoidi, amministratori di giustizia, il quale in grazia *Cæsar* nostri è diggià cavaliere, amò invece mostrarsi d'un draconismo spietato verso un povero vecchio settuagenario, messo in procinto di dovere andar mendicando pei disordini della propria figliuolanza.

Avendo due figliuoli che andavano contravendo debituozzi, questi fece inserire ne' giornali del mandamento una diffida, intesa a mettere ognuno in avvertenza che quindi non avrebbe riconosciuto alcun debito contratto da' suoi figli. Venuto il caso di produrre quei diffidamenti dinnanzi al cavaliere conciliatore, questi, con sublime acume e da profondo legista, disse di non voler riconoscerli per non essere stati fatti nella *Gazzetta ufficiale*! Invece di semplice conciliatore non meriterebbe costui di occupare la presidenza di qualche Corte d'appello?

Ora al terzo; e qui, lettori carissimi, giù il cappello! Questi è qualche cosa di più madornale d'un meschino cavalier dalla dogabianca, ed il fatto seguente il proverà.

Un cotale chiedeva il pagamento di otto salami, il cui prezzo pattuito risultava da una tariffa a stampa.

Per un errore materiale il debitore si rifiutò al pagamento. Si ricorre all'alto senno dell'Ill.mo sig. conciliatore, alla cui presenza, riconosciuto il suo pettirosso, il debitore galantuomo s'offre pronto a pagare. Ma baje! il candido sacerdote di Temi non la intende così; il suo ufficio non è di giudicare delle buone ragioni esposte, bensì di conciliare e, senz'altro, decreta che il pagamento di tre salami debba bastare!

Non è proprio il caso di dire essere questa una sentenza da *salamone*, e che se le cose procederanno di questo passo, dovrassi fare un'aggiunta alle litanie delle rogazioni e gridare al Signore: *A conciliatoribus sicut a fol-gore et tempestate, libera nos, Domine!*

- Buon giorno D. Antonio.
- Buon giorno Giovanni.
- Ha riposato bene?
- Benissimo, grazie e tu?
- Io dacchè piantai la Rosa dormo come un ghiro. E faccio bene perbacco! Chi si prende fastidio per le donne è uno sciocco, perchè son tutte eguali.
- Tutte no, Giovanni.
- Tutte, tutte.
- Anche tua madre?
- Guarda che domanda! Mia madre non è una donna.
- E che cosa è dunque?
- Oh bella! essa è mia madre.

Questa risposta quantunque non fosse originale, pure mi riconciliò alquanto con Giovanni, che se in generale mancava d'istinti delicati non mancava però di quello dell'amor filiale.

- Sai che il vostro piccolo giardino è graziosissimo?
- Questo deve mia madre, ma a me parrebbero più belle mezza dozzina di oncie che se ne potrebbero ricavare vendendolo.
- Questi fiori e questi alberi non si pagano con alcun danaro.
- Con dei danari si possono comprare in piazza fiori e frutta a ufo.
- Non replicai a Giovanni, perchè mi parve inutile spie-

— E quali sono queste affettazioni?

— Ma che so io? quelle cose che si raccontano nelle novelle e che piacciono molto a quella stupida. Le persone devono essere naturali.

— Bada però che i personaggi da novelle sono naturali quando le novelle non sono cattive.

— Del resto, D. Antonio, perchè ella vegga che, non possiamo passarcela bene io e quella ragazza, voglio mostrarle una lettera che mi scrisse un giorno e ciò che io le risposi.

— Bene, bene, ma prima voglio vedere che cosa mi si scrive in questa lettera.

— Si serva, Intanto io vado a cercare se trovo quella che essa mi scrisse, e la copia della risposta che io le indirizzai, perchè desidero che ella le veda.

Giovanni mi lasciò solo nel giardino.

La lettera che egli mi aveva rimessa era dell'editore di un giornale letterario di Madrid, il quale mi chiedeva con la maggior urgenza un racconto inedito. Siccome quasi tutte le mie novelle furono scritte colla fretta, con cui scrivo questa (fretta dalla quale prego Iddio di liberare quelle che scriverò in seguito), così non mi parve impossibile soddisfare i desideri dell'editore e mi posi a pensare al racconto a cui dovevo dare immediatamente principio.

(continua)